

H.
398

VARIANTI

M. A. S. = Movimento autonomo socialista
M. L. I. = Movimento dei lavoratori italiani
(diretto da Magnani e Durohi dal
1951 al 1953)

M. S. A. = Movimento socialista autonomista
(diretto da Scabia)

I SOCIALISTI INDIPENDENTI IN ITALIA

M. U. P. = Movimento di unità proletaria
(diretto da L. Dezzo)

1951 - 1957

M. S. U. P. = Movimento socialista di unità proletaria
(diretto da L. Galban)

P. C. I. = Partito comunista italiano

Storia e tematica politica

P. C. U. S. = Partito comunista dell'Unione
Sovietica

P. S. L. I. = Partito socialista dei lavoratori
italiani

P. S. I. U. P. = Partito socialista italiano di
unità proletaria

P. S. I. = Partito socialista italiano

P. S. (S. I. I. S.) = Partito socialista (sezione italiana
dell'Internazionale socialista)

Anno accademico: 1970 - 71

P. S. U. = Partito socialista unitario

Relatore: Prof. Francesco CATALUCCIO (1953 - 1957)

U. S. I. = Unione socialisti indipendenti
(nato appunto dal M.L.I. del 1951
al 1957)

U. S. I. = Unione socialisti italiani
(diretto da Luigi Galban)



I N T R O D U Z I O N E

Uno studio del socialismo indipendente italiano negli anni '50, presenta non poche difficoltà sia per la scarsità del materiale esistente, sia per la tematica politica propria di quegli anni che rivela enormi differenze da quella che sarà propria degli anni '60 (il quadro muta considerevolmente a partire dal 1955 quando entrano definitivamente in crisi i cardini su cui si era mossa, per un decennio, la politica della sinistra non solo italiana).

I due movimenti che, sia per le dimensioni organizzative ed elettorali, sia per la presenza di dirigenti politici che avranno un notevole ruolo pure negli anni successivi, sia per la traccia lasciata dal discorso politico svolto coerentemente per anni, anche all'interno di altre organizzazioni politiche, ci sono parsi maggiormente interessanti sono la Unione Socialisti Indipendenti (U.S.I.) e l'Unità Popolare (U.P.).

Le matrici teoriche e culturali delle due formazioni sono profondamente differenti, derivando la prima dall'incontro di militanti usciti dal P.C.I. con altri provenienti soprattutto dalla corrente di Iniziativa Socialista, attiva nel P.S.I. dal 1945 al 1947 e passati attraverso la esperienza della scissione socialdemocratica, derivando invece la seconda, nella quasi totalità del suo gruppo dirigente, dal Partito d'Azione, del quale conserva, a distanza di un decennio circa, la tematica politica, la base sociale (il ceto medio), ed un discorso basato in prevalenza sulla difesa della democrazia, della laicità dello stato, delle libere istituzioni, in aperta polemica con i partiti di massa (anche se i dissidi con il P.C.I. nel 1953 e con il P.S.I. dopo il 1956 sono notevolmente attenuati).

Ci pare però esistano alcuni elementi che giustificano un avvicinamento delle due formazioni.

Nel periodo in cui esse vivono e operano la crisi attraversata dal sistema capitalistico dopo la seconda guerra mondiale è ormai rientrata e si assiste ad una stabilizzazione che non è scossa dalle forze di opposizione, legate ad una politica estera sovietica e ad una valutazione acritica della democrazia popolare creatasi nell'Europa orientale. Le lotte operaie stesse, restano in occidente lotte prevalentemente difensive che si oppongono ad una pesante controffensiva padronale tendente a distruggere la combattività operaia, a bloccare le spinte manifestatesi dopo la Resistenza, e a piegare l'opposizione alla pesante restaurazione cui si assiste in tutta l'Europa occidentale (emarginazione dei partiti operai, rottura dell'unità sindacale, adesione al Patto Atlantico, riarmo tedesco, ricostruzione di tutte le strutture politico-economiche pre-fasciste).

Caratterizza questi anni una totale mancanza di lotte operaie di massa (il crollo della C.G.I.L. alla FIAT è sintomatico), e soprattutto una assenza di spinte operaie autonome che si manifesteranno dopo il 1960 e avranno un peso considerevole nel biennio 1968 - '69.

Di fronte a questa situazione, statica a livello nazionale ed a livello internazionale, l'U.S.I. e U.P. rappresentano due tentativi, dimostratisi poi vani, di opporsi alle prospettive politiche dei maggiori partiti italiani ed alla politica dei blocchi.

Nuovo è in essi il rifiuto di riconoscersi in uno dei due blocchi esistenti ed il conseguente interesse, oltre che per l'esperienza Jugoslava notevolmente sopravvalutata, per i movimenti anti coloniali e per tutte le espressioni di socialismo autonomo o di neutralità che verranno in seguito valutate positivamente anche dalla politica Kroutschioviana.

Originale, e molto contraddittorio, è pure il discorso sul sindacato, essendovi da parte di entrambi i movimenti, una critica sostanzialmente di destra alla C.G.I.L. accusata di essere la cinghia di trasmissione del P.C.I., essendovi per alcuni anni qualche convergenza con la U.I.L., ma sviluppandosi al tempo stesso un discorso, che sarebbe poi stato ampliato negli anni successivi, riguardante i consigli di fabbrica, l'autogestione operaia e le prospettive per la creazione di una reale democrazia socialista, discorso che appare oggi ingenuo e falsato dalle valutazioni positive sulla Jugoslavia, sulla Polonia di Gomulka e su alcune tendenze di sinistra della socialdemocrazia europea. Questo alternarsi di posizioni contraddittorie e contrastanti l'una con l'altra chiarisce la complessità e l'eterogeneità di queste formazioni politiche, per cui da un lato la loro tematica è in numerosi punti superata, mentre in altri appare addirittura anticipatrice di tendenze esterne ai partiti operai tradizionali che si manifesteranno in seguito.

Da un lato si assiste così al bruciarsi di una serie di illusioni a lungo coltivate, su alcune correnti ed alcune figure (il laburista Bevan in primo luogo) della socialdemocrazia europea, dall'altro vengono seguiti con attenzione tutti i gruppi eterodossi, dai troskisti, al gruppo di azione comunista di Serpico, all'opera storiografica di Isaac Deutscher, ai primi timidi tentativi di dissenso nelle democrazie popolari, di cui non si scorge però il rischio di spinte a destra, nei contenuti genericamente democratici. Le varie anime che compongono i due movimenti si rivelano chiaramente all'atto dello scioglimento dell'U.S.I. e di U.P.I. e del loro convergere nel P.S.I.

L'U.S.I. ha svolto fin dalla sua formazione un discorso ed una azione tendenti a creare in Italia una forza socialista autonoma, che rifiutasse la via sia della politica stalinista, sia delle forze socialdemocratiche. La fine

della fase più acuta della guerra fredda, il crollo del mi
to stalinista, con il 20° congresso del P.C.U.S., l'affer-
marsi di una presenza politica dei paesi non allineati (Con-
ferenza di Bandung nel 1955), i congressi di Torino e Vene-
zia del P.S.I. dove le posizioni autonomistiche ottengono
considerevoli affermazioni, dimostrano l'attualità di gros
sa parte delle affermazioni dell'U.S.I.

Ma proprio questo mutamento della situazione nazionale ed
internazionale segna l'esaurimento del discorso dei due mo
vimenti rimasti fermi ad una dimensione minoritaria ed in-
capaci di allargare la propria influenza. La confluenza
nel P.S.I. diventa nel 1957 il loro logico sbocco, ma, an
che in questo caso, con motivazioni differenti e con alcu
ne uscite "a destra" che ancora una volta testimoniano le
loro grosse diversificazioni interne.

Accanto alle uscite a destra verso posizioni tradizional-
mente socialdemocratiche o verso il neo costituito Parti-
to radicale, si assiste cioè al sorgere di posizioni cri-
tiche verso le nuove linee del P.S.I., nel timore che le
spinte autonomistiche, il dialogo con il mondo cattolico,
le prospettive di unità socialista, spostino il P.S.I. su
posizioni socialdemocratiche, subordinando la sua politi-
ca alle coperture ed alle stabilizzazione di un equilibrio
politico entrato in crisi con la sconfitta democristiana
nel 1953 e la fine del suo monopolio cui si è assistito ne
gli anni 1948 - '53.

Queste posizioni critiche compaiono parzialmente su "Risor
gimento Socialista", settimanale dell'U.S.I., e nel discor-
so portato avanti da un gruppo di Unità Popolare che fa ca
po a Pino Tagliazzucchi e sviluppa nelle forme più artico-
late la tematica, già precedentemente citata, dei consigli
operai.

L'esigenza all'interno delle stesse organizzazioni di ipo-
tesi politiche contrastanti, emerge anche nel momento in
cui U.S.I. e U.P., sciogliendosi, entrano, nella loro gran

de maggioranza, a far parte del P.S.I. in un momento in cui al suo interno si svolge un grosso scontro tra gli autonomisti e le sinistre, scontro in cui i dirigenti e i militanti dei due gruppi si inseriscono appunto su posizioni an che differenti.

In sostanza riteniamo che una ricerca sulla storia e la tematica politica dei socialisti indipendenti negli anni '50, presenti non pochi motivi di interesse, sia perchè inquadra**u** bile storicamente nella più vasta problematica del Movimento operaio italiano ed europeo di quegli anni (crisi del frontismo, crisi dello stalinismo), sia perchè per più di un aspetto anticipatrice di un discorso politico che si svilupperà negli anni '60 (non è certo un caso che nell'U.S.I. militassero Vittorio Rieser, Giovanni Mottura, Lucio Libertini, Enrica Collotti Pischel, che in seguito avrebbero assunto una collocazione non ortodossa nell'arco della sinistra).

La posizione dei due movimenti e la loro genesi ci esimono dal compiere una analisi di gruppi che appartengono alla dissidenza comunista, ma con un patrimonio teorico e storico cui l'U.S.I. stessa, mai, se non polemicamente, si è richiamata: cioè i bordighisti, i trotskisti ed azione comunista di Seniga, la cui azione si colloca su una piatta forma totalmente estranea ai partiti di sinistra e su una matrice essenzialmente marxista.

Eguale**me**nte si è appena accennato a tutta una serie di movimenti socialisti minoritari, ad esempio: quello di Silone, ed al Partito radicale o ancora al movimento dei due deputati democristiani Melloni e Bartesaghi usciti dalla D.C. sulla questione della C.E.D. (Comunità Europea di Difesa), nel primo caso perchè tali movimenti ricadono nell'orbita della tradizionale socialdemocrazia, nel secondo caso perchè il Partito radicale nasce da una scissione del P.L.I., nel terzo caso perchè i due deputati, una volta usciti dalla D.C., assumono, per qualche tempo, posizioni di sinistra cattolica (Melloni diventerà poi deputato comunista nel 1958).

Per quanto riguarda le "fonti" di questo studio, abbiamo in prevalenza utilizzato le riviste dei due movimenti, cioè: "RISORGIMENTO SOCIALISTA" dell'U.S.I. e "NUOVA REPUBBLICA" di U.P., oltre a numerose altre riviste come:

- "L'ESPRESSO" (1955-57) ed "IL MONDO" (1955-57), utili sia come espressione di forze radicali, progressiste e laiche, sia per l'attenzione da esse concordata al dibattito interno al P.S.I., alle prospettive di unificazione socialista ed al travaglio del mondo comunista. E' "L'Espresso" a pubblicare il tanto discusso rapporto Kroutschiov al 20° Congresso del P.C.U.S.

- "TEMPO PRESENTE" (1956-57), rivista prevalentemente letteraria fondata e diretta da Ignazio Silone, che contiene però molti riferimenti alla situazione politica, soprattutto in relazione ai fatti dell'Ungheria.

- "CRITICA SOCIALE" (1945-49), utile per seguire il dibattito nelle forze socialiste, prima della scissione socialdemocratica e la crisi di alcune posizioni assunte dalla socialdemocrazia stessa in seguito alla scissione.

- "RINASCITA" (1946-58), la rivista teorica del P.C.I., espressione di tutta la politica del partito, dalle strategie frontiste, al periodo della guerra fredda, al mutamento avutosi negli anni 1956-58.

Oltre a queste riviste abbiamo consultato i quotidiani dell'epoca ed alcuni documenti (risoluzioni dei Comitati Centrali, dei congressi e convegni, ecc.) dell'U.S.I. e di U.P., oltre a due testi "CRISI DI UNA GENERAZIONE" di V. Magnani e A. Cucchi e "DIECI ANNI PERDUTI" di Paolo Emiliani (Valdo Magnani) che motivano la nascita dell'U.S.I.

Per le matrici culturali e politiche dei due movimenti, abbiamo letto la poca pubblicazione esistente sul Partito di Azione, cioè, oltre alle riviste, i due testi;

- SUL PARTITO D'AZIONE di Emilio Lussu e

- CHE COS'E' IL PARTITO D'AZIONE di Giuliano Pisichel;

gli atti dei congressi del P.S.I. dal 1945 al 1957 e nume-

rosi testi sul socialismo italiano del dopoguerra, non escludi gli scritti dal 1947 alla morte, nel 1955, di Rodolfo Morandi, una delle più significative e discusse figure del movimento socialista.

Ma più dei singoli testi sono certamente servite a darci un quadro della situazione, le conversazioni con alcuni dei dirigenti delle due formazioni politiche, conversazioni che hanno chiarito molte questioni per le quali non era stata sufficiente la semplice lettura.

ne, aggiunto a titolo personale, come semplice compagno, un intervento scritto critico:

"Lo Statuto e i principi del centralismo democratico che reggono il nostro partito insegnano, soprattutto un dirigente, a non fare e dire nulla che possa eventualmente suscitare discussioni che non contribuiscono all'unità ed alla compattezza del partito. Perciò mi sono comportato. Ma qui in sede di congresso è dovere di ogni compagno di contribuire sinceramente, secondo le proprie convinzioni, all'altera elaborazione e al chiarimento della politica del partito... Vi è un'opinione abbastanza diffusa tra i compagni, che la rivoluzione possa fare un passo avanti soltanto con la guerra e bisogna dire che questa opinione è abbastanza tollerata nel nostro partito... La campagna per la pace sarebbe per alcuni soltanto una specie di caparra. Si pensa cioè né più né meno, che nell'attuale fase di lotta nel mondo la rivoluzione può vincere solo sulle battaglie di un esercito che oltrepassi le nostre frontiere. So bene che questi compagni pensano all'Armata Rossa e alla forma delle democrazie popolari, forse cioè, che solo creando le condizioni alle azioni operative soggette dei paesi capitalistici si potranno vittoriosamente... Ma resta pur sempre l'opinione che la via della frontiera nostra è separata dall'Armata Rossa, senza che non siano attaccati da altri, rappresenta una possibile via di avanzata del movimento operaio in Italia. Si considera la guerra come inevitabile e ciò è un grave errore che pregiudica tutta la lotta per la pace. Si sottovalutano le forze e le capacità della classe operaia italiana e si resta in attesa soltanto di forze dall'estero che risolvano la situazione, e ciò è un altro errore... Noi dobbiamo allora dichiarare che, ove l'Italia non sia attaccata e quindi in stato di guerra, i comunisti non considerano via dalla loro rivoluzione l'eventuale passaggio della frontiera di un esercito che invada il nostro territorio nazionale. Non è, compagni, che si consideri un possibile avanzare delle frontiere da parte di eserciti socialisti. È l'orientamento che da tale acci-